

Il sindaco trattiene Ganapini con un compromesso ma la rivolta dei «duri e puri» manda in tilt la Lega

Tordelli licenziato «È fuori di testa»

«O io o lui. Con Ganapini questa giunta non è più leghista». La storica frase è stata pronunciata ieri nell'ufficio del sindaco dall'assessore al Bilancio Tordelli per chiedere le dimissioni del collega all'Ambiente. Il risultato finale è che gli è stata revocata la delega. Una conclusione a sorpresa - che non mancherà di creare scoppio nelle file del Carroccio - per una giornata campale che sembrava risolta con l'accordo raggiunto con gli assessori Dente e Ganapini.

PAOLA SOAVE

Alla fine di un'incredibile girandola di colpi di scena, nella serata di ieri l'ultimo siluro alla tormentatissima giunta Formentini è arrivato dall'interno del Carroccio. Il «duro e puro» assessore al Bilancio Marco Tordelli ha chiesto pubblicamente le dimissioni del collega Walter Ganapini, che solo pochi minuti prima il sindaco era riuscito a trattenere con un incontro apparentemente risolutore. Immediata e durissima la reazione di Formentini, che ha licenziato in tronco il ribelle: «Considero Tordelli fuori dalla mia giunta. È completamente uscito di testa: appena risolti alcuni momenti di difficoltà dovuti a manovre esterne, è inammissibile che un assessore che si dice leghista agisca in modo da far precipitare la situazione».

Appena martedì scorso, tra Formentini e Tordelli (che chiedeva smentite a leghisti Doc in sostituzione della Gandolfi e Rota) c'era stato un chiarimento, che evidentemente non è riuscito a sanare le pesanti fratture interne al movimento a livello milanese e che non mancheranno di avere ripercussioni nei prossimi giorni. Uno sfacelo che la capogruppo leghista Santelli accoglie con un «no comment» senza speranza.

È pensare che appena nel pomeriggio il sindaco si era incontrato prima con l'assessore ai servizi sociali Graziamaria Dente e poi con Ganapini, tutti e due considerati espressione della «società civile» e che fino all'altra sera parevano decisi ad uscire dalla giunta leghista dopo gli inviti ricevuti in questo senso dalle organizzazioni sindacali e ambientaliste milanesi.

Alla fine di questi incontri, il sindaco era sicuro di aver messo l'ennesima pezza alla sua amministrazione tutta buchi. In particolare era stato duro dare soddisfazione a Ganapini, concordando con la lettera-ultima-um che questi gli aveva consegnato. Una lettera in cui si manifestava il malumore derivante dai proclami secessionisti e dagli atti di intolleranza che si sono verificati di recente e chiedeva un segnale forte che tenga fuori Milano dalle battaglie politiche nazionali. «E se non si riuscirà a ric-

struire un clima politico positivo per il governo della città o dovessero ripetersi atti di intolleranza» per Ganapini «questa esperienza amministrativa perderebbe di significato e diverrebbe impossibile». Poi è arrivato Tordelli come un bisonte in cristalleria a sfasciare nuovamente tutto con una dichiarazione bomba destinata a mettere il sindaco al tappeto. «Ganapini - ha affermato Tordelli - ha fatto dichiarazioni che lo escludono dalle linee della Lega, e per questo ne chiedo le dimissioni». E dopo la dura risposta di Formentini, lungi dal fare marcia indietro, ha rincarato la dose tirando in ballo lo stesso Bossi: «Penso che an-

Un lumbard d'assalto laureato alla Bocconi

Bocconiano e leghista «Doc», Marco Tordelli, 40 anni, entrò nella giunta di Palazzo Marino esattamente due anni fa. Era il giugno del 1994 quando il commercialista lumbard fu chiamato a raccogliere la pesante eredità del «superassessore» Marco Vitale, allora dimissionario, attualmente presidente dell'ospedale Policlinico. Formentini lo nominò così assessore al Bilancio e demanio. Laureato in economia e commercio con 110 e lode, Tordelli si iscrisse alla Lega lombarda nel 1990 diventando poco dopo membro della Commissione bilancio, economia e privatizzazione del Carroccio. Revisore dei conti, consulente fiscale di diverse società e associazioni, Marco Tordelli è anche imprenditore in ambiti vari come quello dell'esercizio di sale cinematografiche, il settore immobiliare, informatico, leasing, pubblicitario e finanziario. Trampolino per il suo «lancio» politico verso Palazzo Marino è stata la presidenza del Consiglio di zona 3, Venezia - Buenos Aires.

che il segretario federale considererà la posizione di Ganapini, che non può imporre alla giunta una linea diversa da quella della segreteria della Lega Nord. Io, prima di tutto sono leghista, e poi assessore».

Per colmo di ironia, poche ore prima il sindaco, già sicuro di aver risolto i punti di contrasto con gli assessori Dente e Ganapini, si era lanciato in spericolate frasi sprezzanti nei confronti delle opposizioni di sinistra. «La mia giunta ha la fiducia di tutti i suoi membri e della maggioranza del consiglio - aveva detto - e non mi dimetterò mai. Le opposizioni sono disperate, per questo ricorrono al duo Stalin». E per «duo Stalin» il sindaco intende i consiglieri comunali Basilio Rizzo (Verdi) e Nando dalla Chiesa (Italia democratica) che a proposito delle mancate dimissioni di Ganapini avevano avanzato l'ipotesi che «la questione rifiuti abbia determinato un intreccio tale di interessi e complicità da non ammettere la libertà di risoluzione del rapporto». Questa considerazione è stata definita «Un atto inqualificabile e di pura barbarie» dall'assessore, che ha annunciato querela, mentre il sindaco affermava: «A coloro che parlano di intrecci e di cose sporche dico che proprio loro vengono dalla lontana sporcizia dei peggiori movimenti del '68».

Per tutta risposta i due consiglieri non hanno ritirato una virgola. «Riteniamo - hanno spiegato che la Astri (una delle aziende che trattano i rifiuti per conto del Comune) non avrebbe mai avuto l'appalto se non fosse stata sponsorizzata dalla Lega. E Ganapini che deve spiegare perché non si è dimesso dopo averlo annunciato. Noi sospettiamo sia perché nel dibattito in consiglio, dopo le sue dimissioni, i leghisti avrebbero scaricato tutto su di lui».

A levare ogni fiducia al sindaco, spazzando via qualsiasi alibi a Ganapini, si è speso anche il segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri: «In queste situazioni è necessario mostrare coerenza fino in fondo - ha detto riferendosi ai repentini capovolgimenti di fronte dell'assessore - e per quanto mi riguarda la vicenda di Milano è definitivamente chiusa, non ci sono più margini di discussione e verifica e credo che sia inutile che qualcuno si faccia illusioni». Ed ancora più drastico è il capogruppo del Pds Stefano Draghi, che parla di «stato preagonico e mancanza di prospettive della giunta, una situazione peggiorata rispetto a qualche settimana fa e avviata verso il definitivo naufragio».



Marco Formentini davanti a Palazzo di Giustizia

De Bellis

Caso Jardine, giallo sul funzionario Biscottini

Il sindaco in Procura L'incognita Malagoli

L'inchiesta giudiziaria sul Comune rimane aperta su due fronti: gli inquirenti puntano a far chiarezza sul ruolo svolto dal vicesindaco Malagoli nel caso Jardine e sulle manovre che hanno condotto alla nomina di Paolo Biscottini alla direzione di Palazzo Reale. Sentito per due ore il sindaco Formentini, che continua a scaricare Cristina Gandolfi e a proposito di anomalie replica: «Anche i diamanti visti alla lente di ingrandimento presentano anomalie».

GIAMPIERO ROSSI

«Porca galera, mi è andata giù la voce...». Scherza sulla sua raucedine, il sindaco Marco Formentini, appena uscito dall'ufficio del sostituto procuratore Francesco Prete che per due ore gli ha rivolto domande sull'iter della delibera d'incarico alla Jardine, sul ruolo del vicesindaco Giorgio Malagoli, sul percorso che ha portato Paolo Biscottini dai beni culturali di Monza al Palazzo reale di Milano. Erano questi i temi al centro dell'audizione del teste Formentini, ma al termine dell'interrogatorio è lo stesso sindaco a rammaricarsi. «Temo di non essere stato utile come avrei voluto». Per poi esprimere anche un proprio giudizio su questa breve esperienza giudiziaria: «Certo è stato interessante».

Anche la giornata di ieri si è rivelata piuttosto intensa per il pm Prete e per gli ufficiali della Guardia di fi-

nanza che lo affiancano in quest'indagine. L'inchiesta sul caso Jardine sembra già aver imboccato la dritta d'arrivo e tra non molto in procura si inizierà a lavorare alla richiesta di rinvio a giudizio per gli indagati sul conto dei quali è già stata fatta sufficiente chiarezza. Ma c'è un nodo che rimane ancora aperto, e non è un punto secondario perché guarderebbe il vicesindaco Giorgio Malagoli. La stessa testimonianza di Formentini sarebbe stata parzialmente finalizzata a mettere insieme le ultime tessere del complicato mosaico amministrativo consumato all'interno della giunta leghista a proposito del conferimento dell'incarico di brokeraggio alla Jardine di Pierluigi Mugnani. Quanto sapeva Malagoli dei rapporti Fusanì-Gandolfi-Mugnani che hanno condotto la società di broker fin dentro Palazzo Marino? Ieri

Formentini ha ribadito la sua versione e non ha negato di aver conosciuto Pierluigi Mugnani in Comune. «È un particolare che non è oggetto di alcuna contestazione - spiega il sindaco - me lo ha presentato Cristina Gandolfi 22 giorni dopo l'approvazione della delibera. Non avevo ragione di dubitare che ci fossero rapporti di amicizia tra i due, ma non ho mai saputo nulla dei loro rapporti di affari e infatti nessuno di loro lo afferma».

Il sindaco ribadisce che «se dovessero emergere responsabilità su questi fatti si tratterebbe comunque di responsabilità individuali», con ciò sottolineando che per parte sua l'ex collega di giunta Cristina Gandolfi è più che mai scaricata. E poi si passa alla Cultura. A Formentini, infatti, il magistrato ha rivolto domande anche riguardo lo strano percorso che ha portato Paolo Biscottini al vertice di Palazzo Reale, senza peraltro ottenere grandi precisazioni: «So soltanto che è stato trasferito a Milano da Monza», spiega il primo cittadino. Ma di sicuro gli inquirenti stanno cercando di ricostruire quel passaggio che definiscono «singolare» e di individuarne i modi e gli eventuali promotori. Su questo tema ieri hanno reso testimonianza al magistrato l'ex sindaco di Monza Aldo Moliterni e il consigliere comunale del Pds Valerio Imperatori.

Formentini

Secessione tra abiure e equilibrismi

NOSTRO SERVIZIO

«Non accetto richieste improprorie di pronunciamenti e autodafè», risponde il sindaco Formentini a chi gli chiede una chiara presa di distanza dalle posizioni secessioniste e gli chiede conto della sua partecipazione alla manifestazione di Pontida. Nello stesso tempo, però ribadisce il suo credo di federalista lontano dal secessionismo: «Vedo la secessione come una iattura - dice - che però potrebbe essere la conseguenza dell'inerzia dello Stato centralista nel rispondere ai problemi ven del paese. È vero che è più facile demonizzare piuttosto che affrontare seriamente i problemi. Vedo un rischio nella secessione, perché di fronte a uno Stato che ormai non sa più dare risposte, questo può avvenire». Per separare le proprie responsabilità di amministratore dagli atteggiamenti del suo movimento senza tuttavia sconfessarsi del tutto, il sindaco fa l'equilibrista. Nega, ad esempio, di aver fatto giuramenti ma si affretta a precisare «perché non avevo titoli per farlo».

Sostegno al movimento, dunque, ma con qualche distinguo sugli episodi più indifendibili, ad esempio, quando a Lodi il leader del Carroccio ha scacciato da sotto il palco del suo comizio le truppe televisive della Rai e di Canale 5. «Penso che a Bossi in quel momento siano probabilmente saltati i nervi ma è anche la conseguenza di notevolissimi provocazioni. Ma non è certo politica della Lega mettersi contro la libertà di stampa. Anzi, noi cerchiamo di sostenere quei giornalisti che fanno il loro mestiere con convincimento. Sappiamo che le testate appartengono ai gruppi e ci rendiamo anche conto delle difficoltà di restare giornalisti liberi».

Dopo le sconfessioni, anche se a metà ecco il Formentini lealista con il movimento. Sulla proposta della Lega Nord di intimare lo sfratto ai prefetti, il sindaco di Milano, Marco Formentini ha osservato che un movimento politico ha diritto di fare delle proposte ma non ha voluto chiarire cosa ne pensi lui dell'ultima iniziativa del movimento che lo ha portato alla guida di palazzo Marino. «Io - ha detto il sindaco - non ho sedi prefettizie da dare e non ho azioni da compiere. Certamente un movimento politico ha diritto democraticamente di fare le sue proposte e di chiedere i provvedimenti che ritiene giusti. Ciò che condivido è la libertà della Lega di fare le proposte che ritiene: se le condivido o meno è un fatto che riguarda solo me e non devo spiegarlo a nessuno».

Ai cronisti che insistevano per avere una sua opinione sull'argomento, Formentini ha risposto: «Vi contesto il diritto di chiedermelo».

Consolo presenta l'ultimo libro di Piazza su Quarto Oggiaro Che brutta periferia

SOFIA BASSO

L'antesignano illustre è Giovanni Verga, intellettuale meridionale che venne a Milano per raccontare la città e i suoi personaggi. Comincia da lontano, Vincenzo Consolo per presentare l'ultimo libro di Vito Piazza, e subito svela il grande pregio della scrittura del conterraneo: combinare l'impegno per il cambiamento con la poesia. È uno spaccato della vita di Quarto Oggiaro Milanese non si nasce (Selliero), scritto da un intellettuale testimone e protagonista storico delle periferie popolate da quegli immigrati che negli anni Sessanta lasciarono le loro case per andare al Nord «con le valigie di cartone».

Descrive una realtà dura, tragica, come quella del giovane tossico che rimane ucciso ai piedi di un'edicola. Protagonista assieme ai suoi abitanti - tassisti rassegnati, pendolari stanchi, ragazzi persi - è proprio la periferia Nord di Mila-

no, costruita in fretta e funa da «geometri di basso profilo», senza piazze o luoghi di incontro: un quartiere dormitorio, insomma. «Milano la mente, Quarto Oggiaro il braccio», sintetizza Piazza. Già, perché la nuova koinè che Vittorini auspicava nascesse dall'incontro dei diversi dialetti non è sorta: «Si è imposta la separazione, invece», commenta amaro Consolo.

Un racconto aspro, che si chiude con una nota di speranza, suggerendo una finale riscossa degli abitanti del quartiere. Proprio il passaggio delle periferie da «dormitorio» a «comunità» è l'auspicio di tutti i relatori intervenuti all'incontro organizzato dal circolo Perini. «Certo, l'amministrazione deve dare alle periferie i servizi che mancano - dichiara l'Assessore ai Servizi Sociali Maria Grazia Dente - ma deve anche incoraggiare la nascita di una rete di comunicazione fra gli abitanti».

Cosa è mancato nello sviluppo di queste periferie, oltre all'attenzione delle istituzioni? C'è chi punta il dito sulla sparizione del prete e del medico di famiglia, ma la maggioranza mette sotto accusa gli architetti, che hanno costruito questi quartieri facendo uso solo della «fotocopiatrice e del cemento», come denuncia lo stesso Piazza nel libro. «Se nelle periferie ci fossero meno brutture estetiche, forse ci sarebbe meno delinquenza», aggiunge Consolo.

«Il mondo della cultura - si difende il presidente della Triennale Berté - non può che limitarsi alla denuncia, dato che nessuno ascolta le nostre proposte. Possiamo inventare ogni mese una soluzione diversa, ma da vent'anni in questa città non si aggiunge più niente». A fargli da contraltare è Pietro De Rossi del Politecnico: «La verità è che è nata una nuova ideologia degli architetti, che concepisce le differenze come nuove Babilonie e non come ricchezza».

L'imprenditore con l'Ulivo: «È prematuro». L'ex ministro col Polo: «No comment»

Sfida Fumagalli-Tremonti?

ROBERTO CAROLLO

Gli interessati smentiscono, precisano, puntualizzano. Ma il to-sindaco prosegue, tra i cronisti, nei palazzi della politica e nei salotti, con buona pace di Marco Formentini e della sua caparbia determinazione a restare al suo posto fino alla primavera '97. Le ultime indiscrezioni che trapelano riguardano due nomi su tutti. Quello di Aldo Fumagalli, imprenditore, ex presidente dei giovani confindustriali, come possibile candidato sindaco per l'Ulivo. Quello di Giulio Tremonti, l'ex ministro di Berlusconi, padre dell'omonima legge sulla fiscalizzazione degli utili reinvestiti, come candidato del Polo Tremonti, il quale peraltro oppone alle voci che lo riguardano un secco «No comment», sarebbe il cavallo vero su cui punta il centro-destra, mentre le azioni dell'ex prefetto Achille Serra sembrano in discesa.

Aldo Fumagalli è un imprenditore che piace molto a sinistra, mo-

derno quanto basta per cogliere le spinte di innovazione della Milano produttiva, sufficientemente giovane e sensibile alla questione settentrionale per convincere anche quelle fasce di elettorato che non sopportano più la contraddizione fra sviluppo produttivo e fatiscenza delle vecchie strutture burocratiche, soprattutto statali, ottimo comunicatore delle proprie idee, almeno stando alle sue apparizioni televisive. È indipendente dalle logiche partitiche, il che non guasta in una Milano che guarda alla società civile e al mondo delle professioni con la speranza di una nuova politica, magari delusa dall'esperienza di Forza Italia. Ma Fumagalli non conferma la sua candidatura. Almeno per il momento. Ieri l'imprenditore era a Santa Margherita Ligure, al convegno annuale degli industriali. Molti cronisti lo hanno avvicinato per sapere le sue intenzioni. Tutto quello che sono riusciti



Aldo Fumagalli

a strappargli è una laconica dichiarazione tutta improntata all'invocazione di correttezza di metodo: «Come ho già detto agli amici e alle persone che mi hanno chiesto di responsabilità - puntualizza Fumagalli - confermo che non ritengo sia questo il momento di affrontare l'argomento, mancando oltre un anno alla data delle elezioni. Ciò anche nel rispetto dell'istituzione preposta al governo amministrativo della

città». Tradotto, non sarebbe corretto accettare una candidatura finché Formentini è regolarmente in carica. Il che vuol dire poco se si pensa che Romano Prodi si è candidato un anno prima della crisi del governo Dini e che comunque in tutti i paesi di democrazia occidentale le candidature escono allo scoperto ben prima della scadenza istituzionale. Negli Stati Uniti addirittura la campagna delle primarie comincia con larghissimo anticipo.

A proposito di primarie c'è da registrare la fortissima pressione in tale direzione dell'organizzazione Ora, che ha presentato una dichiarazione d'intenti già sottoscritta dal ministro Antonio Di Pietro. Ora spinge per le primarie allo scopo dichiarato di sottrarre la decisione ai partiti. Un lobbismo trasversale, giacché la proposta è stata rivolta da Ora anche al Polo in un incontro con Giuliano Urbani e Riccardo De Corato. Oggi sarà approfondita al Circolo della Stampa.